

→ **La battaglia** Durissimi scontri in corso tra le milizie dell'opposizione e le forze fedeli ad Assad

→ **Ultimatum** Il regime dà 72 ore a Homs: consegnate le armi, oppure la città sarà bombardata

Siria, ormai è guerra aperta

Al sud l'offensiva dei disertori

Foto Ansa



Un oppositore del regime di Damasco mostra i bossoli dei proiettili sparati contro i manifestanti a Deraa

Nel giorno dello sciopero generale contro il regime, è battaglia tra i disertori e le forze leali al presidente Bashar al-Assad: i morti nell'ennesima giornata di sangue sono almeno 18. Ultimatum a Homs.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

In Siria è ormai guerra aperta. Nella giornata di sciopero generale indetta dai gruppi di opposizione, almeno 18 persone, tra cui un minorenne, sono state uccise dai militari siriani, mentre centinaia di disertori stanno combattendo con le forze leali al presidente Bashar al-Assad nel sud del Paese. Le truppe governative, in gran parte appartenenti alla 12ª Brigata armata di stanza a Isra, ad una quarantina di chilometri dal confine con la Giordania, sono entrate nelle città di Busra al-Harir. Ad Homs, il cuore della rivolta, le

forze di Assad hanno dato sabato - ma si è saputo solo ieri - un ultimatum di 72 ore. Secondo quanto riferisce la Cnn i rivoltosi entro stasera dovranno consegnare le armi e arrendersi. Se non lo faranno la città sarà bombardata. Il Consiglio nazionale siriano ha messo in guardia contro «il massacro» che le forze di Assad si preparano a compiere a Homs.

Le truppe governative, in gran parte appartenenti alla 12ª Brigata armata di stanza a Isra, ad una quarantina di chilometri dal confine con la Giordania, sono entrate nelle città di Busra al-Harir. Testimoni e attivisti per i diritti umani raccontano del rimbombo di colpi di mitragliatrici, in particolare a Lujah, un'area collinare a nord della città, dove i disertori hanno sferrato l'attacco. «Lujah è stata l'area più sicura per i disertori, che si sono nascosti lì perché è difficile passare per i carri armati e i soldati. La regione è

piena di cave e passaggi», afferma un attivista dalla città di Isra. Ad Hama, la capitale provinciale, sono stati uccisi almeno sei civili. Altri tre civili sono morti a Idleb e altri cinque nella provincia di Homs. Nella città di Tafas, nella provincia di Deraa, un minorenne è morto e altre quattro persone sono rimaste ferite in un attacco delle forze di sicurezza alla moschea Al Omari. Tre le vittime a Rif Damasco e nei dintorni della capitale.

NESSUNA MEDIAZIONE

I gruppi di opposizione avevano indetto per ieri una giornata di sciopero generale in tutto il Paese con un'adesione altissima proprio a Tafas, dove le forze del regime hanno costretto i cittadini ad andare a lavorare. Le squadre di Assad hanno fatto irruzione in decine di abitazioni. L'astensione dal lavoro «è stata largamente condivisa» anche nella provincia di Deraa, così come nelle

località di Jabal Al Zaouia e Idleb, alla frontiera con la Turchia, dove le manifestazioni di protesta sono assai vive sin dal loro inizio, circa nove mesi fa, hanno riferito fonti dei dissidenti. «A Homs l'adesione allo sciopero è stata del 100% nei quartieri che si oppongono al regime», ha riferito un militante di una Ong siriana. «In tutte queste regioni, gli studenti non sono andati a scuola, gli uffici e le fabbriche sono rimasti chiusi». Il tutto a poche ore dall'inizio delle elezioni municipali in programma oggi. Ad Hama, la capitale provinciale, sono stati uccisi almeno quattro civili ma il bilancio potrebbe aggravarsi nelle prossime ore, perché numerosi blindati governativi hanno

Le cifre di un massacro
In otto mesi
almeno 4mila morti
Oltre 60mila in carcere

aperto il fuoco nelle località di Bab al Balad e Al Marbet e nei quartieri di Al Frayeh e Al Arabayin, mentre aerei da guerra sorvolano le zone. Questa lunga scia di sangue che sta coprendo il Paese preoccupa, e non poco, la comunità internazionale. A partire dalla Lega Araba che ha chiesto di Damasco di porre fine alla violenza sui civili e di far entrare nel Paese una missione di osservatori. Così i ministri dell'organizzazione che riunisce i Paesi arabi si incontreranno al Cairo per decidere il da farsi.

Ma la comunità l'araba non è l'unica che guarda da vicino gli sviluppi della crisi siriana. Sabato il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha ricevuto alla Farnesina Burhan Ghalioun, leader del Consiglio nazionale siriano che si oppone al regime del presidente Bashar al-Assad. Il ministro ha detto che l'Italia è disponibile, congiuntamente con la comunità internazionale, all'apertura di un corridoio umanitario in Siria. In Siria «non c'è una guerra civile ma un regime dittatoriale che cerca di reprimere il suo popolo mettendo le comunità le une contro le altre», ha ribadito Ghalioun. Secondo l'Onu, negli ultimi otto mesi sono almeno 4mila le persone uccise negli scontri, ma per le Ong siriane sarebbero molti di più: «Almeno 10mila». Senza contare che di oltre 20mila persone non si hanno più notizie e altre 60-70mila sono finite in carcere. ♦